

**GIOVEDÌ  
8  
AGOSTO  
1974**

# LOTTA CONTINUA



Lire 100

## Bologna - VENERDÌ L'OMAGGIO ALLE VITTIME DELLA STRAGE

Questa mattina è stato definitivamente deciso che venerdì alle 18 ci sarà la manifestazione per le vittime della strage. Si tratterà di un « omaggio solenne » in piazza Maggiore, ancora non è chiaro se davanti o dentro San Petronio. Organizzato dalla giunta comunale, dalla giunta provinciale e da quella regionale. Il testo del comunicato dice tra l'altro: « sulla piazza Maggiore converranno dalle ore 17,30 le delegazioni delle tre regioni, province e comuni con i rispettivi gonfaloni, le rappresentanze nazionali e locali dei partiti e delle organizzazioni e associazioni democratiche, i cittadini di Bologna e di altre città. Saranno ammessi sulla piazza oltre ai gonfaloni soltanto le bandiere a lutto dei partiti e organizzazioni. L'omaggio in piazza Maggiore esprime-

rà alle vittime e ai loro familiari con una austera e composta manifestazione il dolore e la solidarietà delle istituzioni elettive, dei partiti e organizzazioni, di tutta la popolazione civile e democratica di Bologna e dell'Emilia e Romagna ». La reazione delle masse bolognesi lunedì ha creato, come prevedibile, grossi scontri, sia all'interno dei sindacati che tra i partiti. A quanto ci risulta la CISL nazionale voleva che i tre sindacati facessero un comunicato di dura condanna per il comportamento dei compagni che non hanno fatto parlare la DC. In sede locale la CISL è stata meno ricattatoria e si è arrivati al compromesso. Il comunicato dei tre sindacati provinciali dice a questo proposito specificatamente: « la federazione CGIL-CISL-UIL esprime il proprio

convincimento sulla capacità e sull'unità di tutte le forze antifasciste per garantire la difesa delle istituzioni democratiche nate dalla resistenza. Fa appello al rafforzamento di questa unità e non può condividere gli episodi di dissenso e di intolleranza che pure si sono manifestati e che non servono a un rafforzamento della più solida unità di tutte le forze democratiche per respingere l'attacco fascista. La federazione sindacale unitaria mentre rinnova l'appello alla vigilanza e alla più alta mobilitazione esprime il convincimento che il rafforzamento della democrazia passa necessariamente anche attraverso la realizzazione di profonde riforme economiche e sociali già individuate dal movimento sindacale ». E' chiaro quindi che i sindacati bolognesi non

se la sono sentita di schierarsi troppo apertamente dalla parte opposta a quella degli antifascisti e ai proletari in maggioranza del PCI che hanno gridato il loro odio oltre che per i fascisti anche e soprattutto per la DC. In ogni caso i due comunicati dicono chiaramente che si cerca di fare il meno possibile e di rimandare tutto a una manifestazione regionale. Nel comunicato delle giunte non si parla di partecipazione di membri del governo; dopo Brescia e dopo la manifestazione di lunedì a Bologna nessun governante se la sente più di farsi vedere. Si preannuncia un servizio d'ordine imponente contro i fascisti, ma anche sciaguratamente, contro « gli estremisti di sinistra ». L'unico problema è che lunedì sera in piazza Maggiore gli estremisti erano tutti.

## ABROGARE LE MASSE?

Lo stato ha deciso di rispondere alla terribile strage di San Benedetto con la più strenua fermezza. A quanto pare, questa prova di fermezza si tradurrà nel rifiuto di tributare funerali pubblici, con l'intervento delle autorità dello stato e del governo, alle innocenti vittime della bestialità fascista. L'ironia sulla risposta di stato è macabra, ma obbligatoria. La DC non vuole che si ripeta la risposta a Brescia; non vuole che si ripeta la manifestazione compatta e inequivocabile di sdegno e di denuncia del suo regime; non vuole che si dimostri ancora una volta che gli uomini del partito che ha confiscato il potere per conto del grande capitale non possano permettersi di presentarsi e parlare in pubblico.

Si sequestrino dunque con qualunque pretesto e si spediscono via alla chetichella i poveri cadaveri straziati della strage, pur di non costringere gli uomini della DC e del potere a guardare in faccia le masse popolari, ad ascoltarne le voci, a sentirne i fischi. Questo è diventato, per il partito di maggioranza, il cuore della risposta alla strage, il centro di un braccio di ferro politico: il nemico non è chi ordisce le stragi e chi le esegue, ma il proletariato e le masse antifasciste, che non si spaventano dalle stragi, e anzi rafforzano la sua ribellione, esige giustizia, chiama per nome i responsabili veri della violenza reazionaria. Così facendo, la DC conquista nuovi meriti ai fischi, al disprezzo, all'insofferenza delle masse. Con la disperazione provocatoria di chi vede messe a nudo le proprie magagne, e la propria dittatura apparire ormai come tale senza orpelli o travestimenti, la DC perde i nervi, e imbastisce provocazioni, e insulta le grandi masse, con la prepotenza ridicola di chi dimentica che il regime democristiano può essere abrogato, ma il popolo no. Gli uomini della DC appaiono nelle piazze, vengono travolti dai fischi e dallo sdegno delle masse, e se ne vanno inveleniti, a pronunciare isteriche e minacciose condanne, come il pessimo attore che mediti di sterminare il pubblico.

Straordinaria è questa nuova, cosciente, vigorosa partecipazione delle masse, cresciuta lungo questi mesi, attraverso la rottura della tregua sociale e il referendum, fino ad esplodere dopo Brescia, in tutte le piazze d'Italia il 29 maggio, nella città lombarda il giorno dei funerali, e che ha dato un segno nuovo allo stesso scontro con i cedimenti delle direzioni sindacali. Straordinaria partecipazione, che fa delle masse non « il pubblico », né i comprimari di una « regia altrui », ma i protagonisti indiscussi e travolgenti.

I funerali delle vittime di Brescia, ritrasmessi in tutta Italia per TV, offrirono questa lezione di storia: sono le masse che si impadroniscono del proprio destino, che forgiano e perseguono la propria volontà autonoma.

I grandi personaggi del potere sono ridotti a omarini ridicoli, grotteschi, illividiti dalla paura e dalla meschinità; i « capi » popolari vengono essi stessi ridimensionati e messi in riga, dalla forza lucida di un movimento che trova sempre più chiaramente nella propria unità e nella propria coscienza collettiva la direzione di marcia. Come sono ridicoli i tardivi e ipocriti nostalgici di una storia in cui le masse soccombono nella purezza, i falsi moralisti che esortano le masse a tenersi lontane dalla storia e dal potere, che sono sporchi e sporciano, e vanno perciò lasciati a chi ce li ha!

Com'è pateticamente ridicolo il tentativo di dichiarare fatale la sconfitta delle masse in nome di una storia sempre uguale a se stessa, sempre giocata sulla loro pelle. La loro storia di dominio e sfruttamento, gli uomini della classe capitalista la recitano con difficoltà sempre maggiori, tengono male la scena, sono sempre più costretti a manovrare dietro le quinte. Le bombe, le stragi

indiscriminate, la bestialità senza limiti sono il segno della ferocia e della pericolosità di un mostro malato a morte.

E invece, le masse prendono e tengono la scena, le masse fanno la storia, l'hanno sempre fatta, per conto d'altri, col loro lavoro, e hanno sempre cercato di farla, per proprio conto, con la loro lotta.

Oggi sono più forti, più coscienti, più sicure, più capaci di occupare il proprio posto. Di questo grande, rivoluzionario processo sociale, che ha la sua radice altrove, nelle lotte contro lo sfruttamento contro la divisione del lavoro, e che ha condotto il proletariato a risalire il percorso che porta dalla sua miseria materiale all'organizzazione della società, al governo, allo stato e alla sua funzione di classe, di questo processo la partecipazione nuova e decisiva delle masse alle manifestazioni è un segnale eloquente.

Le masse fanno sentire la propria voce, rivendicano, decidono, mettono a tacere, la fanno da protagonisti. Si prendono di forza l'iniziativa. Si pronunciano su tutto. Non accettano più di separare ciò che fa parte della esperienza diretta di ciascuno, singolo o gruppo dall'esperienza generale di tutta una classe; di separare ciò che è della lotta particolare, locale, settoriale, da ciò che è della lotta generale, contro il governo, contro lo stato per la solidarietà internazionalista. E' questo processo rivoluzionario che qualcuno vuol ricacciare indietro a suon di bombe, qualcun altro vuol soffocare col ricatto della fame, della divisione, della democrazia minacciata, qualcun altro vuole denigrare vedendovi una contaminazione delle masse col potere, qualcun altro si illude di potere esorcizzare ritornando a una vecchia tradizione di delega politica. La disputa oscena imbastita dai democristiani dopo che la gente li ha rimessi a tacere a Bologna e altrove negli scorsi giorni, la macabra contrattazione sui funerali delle vittime dà la misura dello squallore miserabile e al tempo stesso della tracotanza di un regime. A Brescia, il segretario della DC non osò presentarsi, almeno in questo mostrandoci di aver capito il polso del paese. Si presentarono a ricevere una razione indimenticabile di sdegno e disprezzo Leone e Rumor, e molti altri figure inamidate. Ora, il quotidiano della DC osa scrivere: « come a Brescia, anche a Bologna una precisa regia ha guidato la piazza con lo scopo preciso di far tacere una delle rappresentanze più libere del nostro sistema ». Avete capito? La DC è la libertà, il popolo è buie, piagiato e manipolato. Ecco un concentrato di modo di pensare fascista. Che non a caso approda alla minaccia torbida e vile: « Se la misura è colma per quanto riguarda i terroristi, occorre anche dire che la DC non tollererà oltre le intimidazioni, e non lascerà che il Paese venga gestito come se la democrazia si fosse arresa, e la prepotenza classista e gruppettaria avesse vinto ».

Ecco, dunque, come la DC si prepara a rispondere al terrorismo fascista. E poiché siamo ai toni macabri, resta da registrare la solerzia con cui il PSI pone mano, a ogni nuova tappa a un rafforzamento dei poteri repressivi dello stato, di cui non è lecito solo il sospetto, ma la certezza, che in una sola direzione sarà rivolto, contro il movimento operaio e la sinistra.

Lotta Continua sarà presente venerdì a Bologna per tributare l'omaggio alle vittime della strage fascista con una delegazione nazionale e rappresentanze delle sedi locali.

I compagni sono invitati a mettersi in contatto con la redazione telefonando entro oggi ai numeri 58.95.930 - 58.00.528

BOLOGNA

## Arrestati 3 fascisti di "Ordine Nero" avevano la minuta manoscritta del volantino che rivendica la strage

La cattura è avvenuta in seguito al nuovo attentato dinamitardo al commissariato di Bologna

Tre fascisti sono stati arrestati all'alba di mercoledì dalla polizia di Bologna, altri due sono ricercati. Gli arrestati sono: Italo Bono, anni 20, di Bologna; Emanuele Bartoli, anni 19, di Bologna; Gaetano Casali, anni 42, di Ospedaletto di Brescia, residente a Bologna, elettricista. Mentre Bono è poco conosciuto, gli altri due sono noti da anni. Bartoli, frequentatore abituale del Fronte della Gioventù, è stato incriminato per il tentato omicidio del compagno Gioacchino Marri avvenuto il 16 ottobre 1973 assieme a Sgherri, Pierpaolo Borghi e Francesco Stagni. Dopo dieci giorni di carcere Bartoli e gli altri furono rilasciati in libertà provvisoria.

Bartoli è anche autore dell'aggressione al compagno Fabio Vespa e dell'assalto al liceo Minghetti nella primavera del '72 assieme a un folto gruppo di squadristi ferraresi del MSI e della gioventù monarchica. Casali faceva parte della sezione bolognese dei volontari nazionali del MSI, diretta da Bezicheri. In una circolare pubblicata nel dossier nero del PCI, Casali viene elogiato assieme a altri volontari per il suo coraggioso comportamento durante la campagna elettorale del '70, in particolare per aver difeso due dirigenti provinciali del MSI « dall'assalto dei rossi ». Nella circolare, Bezicheri incitava i volontari a non rilassarsi dopo le fatiche elettorali ma a continuare con ogni mezzo e in ogni luogo la lotta per il nuovo ordine. Del gruppo dei volontari nazionali di Bologna, poi confluito in Avanguardia Nazionale, facevano parte in posizione direttiva oltre a Bezicheri e Casali, Renato Bondicini, Franco Melloni ex G. N.R. di Salò, Mario Manola, Bruno Cottignoli, Domenico Capitani, Ritonni, Giudici. Questi nomi sono tutti contenuti nella denuncia fatta dal PCI bolognese nel febbraio '72, e alcuni sono specificatamente indicati nel memoriale Meneghin come fedelissimi di Bezicheri assieme a Vittorio Spada e Antonio Randaccio.

Nella casa in cui i tre sono stati arrestati, è stato sequestrato il manoscritto del volantino di Ordine Nero nel quale si assumeva la paternità della strage. Oltre il manoscritto sono stati trovati altri documenti e armi. Ieri un grosso deposito di esplosivo è stato trovato dai carabinieri vicino a Vergato sotto un ponte della

statale Porrettana. Si tratta di oltre 18 kg di tritolo militare, forse del tipo usato per i cannoni da marina, perfettamente conservato dentro un sacco da cemento, nascosto in una buca coperta di terriccio smosso di fresco. La buca dista 50 metri in linea d'aria dalla linea ferroviaria per Pistoia che in quel punto esce da una galleria. Il maresciallo artificiere ha dichiarato che l'esplosivo era stato spezzato in blocchi di 2 kg da persona competente, e che con una miccia opportuna e una particolare disposizione delle cariche si potevano far saltare contemporaneamente il ponte e la galleria. Naturalmente assoluto riserbo su come si è arrivati al deposito. I carabinieri parlano di una segnalazione anonima nel corso delle indagini per la strage di San Benedetto. Questo deposito fa il paio con quello trovato in Val di Susa

(200 kg di plastico e candelotti in una baita perfettamente attrezzata per il soggiorno di terroristi). C'è una cosa che colpisce in questi ritrovamenti: dopo ogni attentato o strage si scoprono subito arsenali, depositi o, come nel caso di Brescia, un campo paramilitare ancora abitato. Queste coincidenze che non sono spiegabili solo con una intensificazione delle indagini, non possono non far pensare a un tentativo di mostrarsi efficienti scoprendo grossi depositi qua e là ma non arrivando mai ai grossi organizzatori. Alle 0,15 di mercoledì c'è stato un nuovo attentato: una bomba composta da cinque candelotti di esplosivo da cava, innescati con un detonatore collegato alla miccia, è stata attaccata alla porta del commissariato Due Torri in via Santo Stefano a Bologna. La bomba era avvolta in una copia dell'Unità.

L'attentatore dopo aver acceso la miccia ha suonato il campanello ed è corso fuori. L'appuntato di servizio ha visto dallo spioncino qualcosa bruciare e, aperta di scatto la porta, è riuscito a strappare la miccia e a portare fuori la bomba.

Dopo poche ore da questo attentato i tre arresti e le perquisizioni.

La polizia, per evitare insinuazioni, ha subito dichiarato che il gruppo era già stato individuato e che non si tratta di una reazione all'attentato contro di loro.

Si tratta ora di vedere sulla base di riscontri oggettivi se i 3 fascisti, che attendibilmente possono essere considerati gli autori dell'attentato al commissariato, sono anche gli autori materiali della strage, o se dietro il rinvenimento della minuta non ci sia la mano di ambienti interessati a far volare gli stracci.

## IL GOVERNO PRESENTA « IL CONFINO DI POLIZIA », CON LA COPERTURA DEL PSI GRAZIE ALL'ATTENTATO DI S. BENEDETTO, SI AGGIORNA E SI AGGRAVA IL « FERMO DI POLIZIA »

Due sono le strade battute dalle forze di governo nell'uso politico della strage. La prima consiste nel sollevare un grande clamore sulla « follia » dei fascisti in camicia nera, verso i quali tutti fanno a gara a puntare il dito (senza, beninteso, toccare il MSI), per liberare da ogni responsabilità i settori dello stato ampliamenti « scoperti » in tutti questi anni della politica della strage.

L'altra strada che si segue è quella che consente di utilizzare l'occasione per dotare le stesse forze dello stato di più ampi e incontrollati poteri da usare in ben diversa direzione che contro trame nere e golpisti. Sui problemi dell'ordine pubblico si è riunito martedì un « vertice » di governo, presieduto da Rumor, con la partecipazione di Zagari (Giustizia), Andreotti (Difesa), Taviani (Interni), e Mancini e Tanassi per il PSI e il PSDI. Un altro vertice è convocato per oggi mercoledì, allargato ai comandanti generali dei carabinieri, della PS, della Finanza, e al capo del SID. I giornali fanno rilevare l'eccezionalità, addirittura senza precedenti, di una riunione in cui

s'incontrano i dirigenti di tutti i settori dello stato interessati all'ordine pubblico. Qualcuno osserva compiaciuto che questa è la via per superare le « incomprensioni » e le « disfunzioni » di questi corpi derivate in questi anni dalla mancanza di collaborazione.

Il « vertice » di martedì è stato dedicato alla discussione di misure legislative atte ad affrontare con più efficacia e prontezza la prevenzione del terrorismo. Il governo è intenzionato a presentare in Parlamento un disegno di legge prima di Ferragosto, e a concludere la discussione entro il mese. Nella sostanza pare si tratti di misure che estendono agli imputati o sospetti di terrorismo le misure preventive previste dalla legislazione anti-mafia. Le norme parlano di appartenenti ad associazioni fasciste disciolte (legge Scelba) e poi si estendono genericamente a « chi intende sovvertire l'ordine democratico ». I soggetti possono essere esecutori, mandanti, istigatori e finanziatori. Ma, a parte la discrezionalità estrema che avrebbe la definizione dei reati e dei sog-

getti, riemerge pari pari la stessa volontà politica che ispirava i progetti di « fermo di polizia ».

Non solo verrebbe negata la libertà provvisoria, ma i poteri della polizia non conoscerebbero limiti, per arrestare e mandare al confino (con aggiunta la sorveglianza). Sulla analogia di queste norme con il famigerato « fermo di polizia » così si esprime, consentendo, « Il Messaggero »: « ... in conclusione le forze di polizia potranno agire preventivamente senza attendere che venga commesso il reato e senza correre il rischio di veder rimesso in libertà un presunto terrorista sul quale ricadono sospetti gravi ma non sufficientemente fondati per il magistrato ». Lo stesso giornale fa notare che in altri tempi il varo di questa legge avrebbe sollevato grossi problemi (data la natura antidemocratica e anticostituzionale, spieghiamo noi) mentre nel clima attuale — il clima che il governo ha montato attorno alla strage — tutto potrà andare più liscio.

Intanto il governo, non abbastanza

(Continua a pag. 4)

# LA MOBILITAZIONE A NAPOLI E IN CAMPANIA CONTRO LA STRAGE FASCISTA

Provocatorio arresto di 9 compagni del Movimento Studentesco

Lunedì assemblee si sono svolte in tutte le fabbriche di Caserta. A Napoli bancari, impiegati e parastatali hanno scioperato a partire dalle 12. Gli autoferrotranvieri come i ferrovieri hanno effettuato lo sciopero dalle 17 alle 19 fermando tutti i mezzi dell'ATAC, funicolare, vesuviana e gli autoservizi. Nei capannoni della gente che aspettava il tram non c'era la minima protesta, ma tutti erano d'accordo con lo sciopero. Due le assemblee pubbliche più importanti. Alla ferrovia, presenti 4-500 ferrovieri ed operai, si è svolta un'assemblea che ha coinvolto molti viaggiatori.

Un compagno ferroviere della Napoli-centro ha fatto un'analisi del fascismo come fascismo di stato fa-

cedendo vedere i rapporti tra il fascismo, i corpi separati e la DC. Il sindacato da parte sua ha lasciato completamente la direzione del movimento alla consulta antifascista dei partiti. Ha rimandato a casa un'assemblea di delegati di consigli di fabbrica opponendola alla riunione con i partiti e alla decisione della consulta antifascista che si stava svolgendo.

Martedì sera migliaia di compagni si sono concentrati a piazza Mancini per dar vita alla manifestazione, massiccia la partecipazione dei compagni della sinistra rivoluzionaria.

Belli della camera del lavoro, unico oratore (democristiani hanno pensato bene di non parlare) è stato

seguito con interesse nei punti in cui parlava delle trame reazionarie che fanno capo ai « servizi di sicurezza ». Un grande applauso ha sottolineato l'unità profonda che si era formata in piazza quando è stata data notizia dell'arresto di 9 compagni del Movimento Studentesco con la richiesta dell'immediata scarcerazione. La notte precedente infatti le truppe del questore Zamparelli avevano arrestato, con imputazioni gravissime, 9 compagni che affiggevano manifesti davanti alla Italsider di Bagnoli.

Dopo la manifestazione i compagni sono ritornati nei quartieri, nelle zone, nei paesi e hanno continuato il lavoro politico, di organizzazione, di informazione e di vigilanza antifascista. A Torre del Greco dove si riuniva il consiglio comunale per eleggere la nuova giunta, i compagni e i proletari affollavano l'aula. Due fascisti che si erano presentati non hanno potuto parlare. Anche il democristiano è stato sommerso di fischi e slogan contro la DC, « mandante dei fascisti assassini ».

Anche a Salerno si è svolta una grossa manifestazione antifascista: più di 3.000 compagni hanno dato vita ad un combattivo corteo.

Moltissimi gli operai delle zone industriali e i compagni della sinistra rivoluzionaria. Il settore di corteo della FGCI era molto combattivo e lanciava la parola d'ordine

« fuori legge il MSI ». In tutto il corteo lo slogan « niente soldi ai missini, fuori legge gli assassini » era il più gridato. In piazza Porta Nuova al comizio un esponente della DC ha letto velocemente un comunicato tra bordate assordanti di fischi.

## CASTROVILLARI

### Assemblea cittadina contro la strage

Per manifestare contro l'ultimo degli orrendi crimini fascisti, i sindacati hanno organizzato lunedì una assemblea cittadina invitando a parlare tutte le organizzazioni antifasciste, escluse Lotta Continua e Avanguardia Operaia e inclusa, bontà loro, la DC. Dopo l'intervento del PCI, si era presentato a parlare l'oratore democristiano. A questo punto i compagni e i proletari presenti hanno cominciato a gridare: « uniti sì, ma contro la DC, MSI fuori legge a morte la DC che lo protegge, Governo DC il fascismo sta lì », impedendo all'oratore di parlare.

Il giorno dopo alle fabbriche gli operai tra cui molti militanti del PCI e dei sindacati, approvavano pienamente l'iniziativa presa dai compagni.

## LETTERE

“Non vogliamo che i padroni ci levino la nostra voglia di essere, di lottare, di ridere, di essere felici”

Cari compagni, chi vi scrive sono tre, delle migliaia e migliaia di edili, che oggi, a fianco dell'intero proletariato cosciente del proprio sfruttamento sono impegnati in un duro scontro con il governo e i padroni. Perché i decreti Rumor che significano fame, disoccupazione, miseria vengano ritirati; perché il governo della DC, del colera, dei vari fanfani, vada a farsi fottere; perché gli edili un (millione) abbiano un lavoro sicuro, più umano, meno pericoloso; perché lo slogan « salario garantito » diventi una realtà per le masse lavoratrici; perché i diritti dei proletari siano riconosciuti.

Noi lavoriamo, chi da anni e chi da diversi mesi, presso la cooperativa emiliana Carpi, che a Roma, e non solo a Roma, ha diversi cantieri di case popolari, asili nido, ecc. Alcuni di questi lavori sono stati presi insieme ad altre cooperative emiliane, come la Ravenna, la Bologna, la Nova ed altre, dove sono occupati migliaia di lavoratori che, come si sa, per colpa di una « certa » crisi, a settembre-ottobre potrebbero restare senza lavoro. UN MILIONE DI EDILI SENZA LAVORO. Ma ciò che non si fermerà sarà la costruzione di ville per signori o della villa del sig. Carli, che non sarà minimamente colpito da questa crisi...

La radicalizzazione delle forze rivoluzionarie fra le masse incomincia a farsi sentire. I lavoratori, i proletari, tutti gli sfruttati si stanno stufando di credere a quei signori che parlano di « risvolto democratico », di « ordine democratico », ecc.; le masse operaie, proletarie, vogliono i fatti, non vogliono più fare sacrifici vogliono lavorare sì, ma essere pagate vogliono vivere, incominciare a vivere veramente, vogliono una società senza padroni, VOGLIONO, senta il PCI, IL COMUNISMO, vogliono ABROGARE LA DC e non farci le manifestazioni insieme, VOGLIONO ABROGARE IL MSI e non passargli 4 miliardi che sono il frutto del sudore di migliaia e migliaia di proletari.

Dalle lotte dei compagni detenuti, dei pescatori di Napoli, dei proletari in divisa, degli operai della Fiat, dell'Italsider, dei proletari che lottano per la casa arriva la spinta per continuare a portare avanti la lotta di classe, delle forze rivoluzionarie, con sempre maggior coraggio e serenità, PER IL COMUNISMO.

Nella seconda parte della nostra lettera vogliamo parlarvi del nostro punto di vista sul quotidiano. Vogliamo continuare il discorso portato avanti dal compagno Albino in una sua lettera apparsa il 6 luglio sul giornale, e che ha trovato in noi molto interesse.

Noi però vorremmo parlarvi del quotidiano in modo diverso da come hanno fatto vari compagni; vogliamo parlarvi del giornale, e nello stesso tempo, parlarvi della nostra vita, delle nostre cose di ogni giorno che con dispiacere vediamo assenti nel discorso comunista e di classe del nostro quotidiano.

Noi oltre che operai siamo anche persone umane, e giovani (25 anni); quindi come ogni persona umana esistente abbiamo i nostri « problemi », le nostre esigenze, i nostri giorni di merda che accompagnano la vita di « sacrifici » e di « umiliazioni » di tutti i proletari.

Per otto ore al giorno siamo sfruttati, pressati come bestie che lottano per la loro sopravvivenza umana, in una società di merda. Finite le otto ore ci aspetta un altro tipo di sfruttamento, che vede in noi, nel proletariato, la vittima unica. Con ogni MEZZO e in ogni MODO il capitalismo, la borghesia, agiscono contro i proletari negandogli il loro diritto alla vita, all'amore, al divertimento, alla tranquillità, portandoli a vivere una vita schifosa che non ha termine con la fine delle otto ore lavorative: 24 ore di sfruttamento e di umiliazioni, 24 ore di lotta di classe deve essere la risposta delle masse proletarie e delle forze rivoluzionarie che si rifanno ad esse.

Unire alla lotta degli operai delle fabbriche, degli edili nei cantieri, delle donne nei quartieri, degli apprendisti nelle officine, la lotta contro l'ideologia borghese, la televisione, la moda, la morale borghese, la chiesa, i pregiudizi, l'egoismo, e fare opera di controinformazione su tutti i fatti della vita, che vedono in primo piano le masse proletarie impegnate in una lunga lotta per la loro liberazione, cioè PER IL COMUNISMO.

Questo nostro dire non viene dal nulla, ma è il frutto di esperienze, analisi fatte da noi, all'interno dei partiti riformisti, in cui si era « castrati » e in cui si vedeva una giusta dimensione e in cui il discorso politico si fermava alla fabbrica o alla scuola, portando molte volte a diverbi fra i « vecchi » compagni e i giovani compagni. Diverbi che fra comunisti non ci dovrebbero essere.

Ai proletari viene negato il diritto a vivere, a vivere come persone umane. Il capitalismo propina loro, con diversi mezzi e per « controllarli meglio » delle regole che essi chiamano « civili », come la gelosia, l'onore, ed altre cose ancora, come le varie trasmissioni televisive, tipo Canzonissima, Rischiattutto, che servono a farli stare buoni e fare scordare molte cose.

I proletari, i giovani proletari, vogliono vivere, lottare, cambiare questa società, divertirsi, amare, ma come si vede ogni giorno, il capitalismo combatte contro di loro, li fa diventare dei delinquenti, assassini per amore, li sfruttano anche quando vogliono stare insieme, con la musica, facendogli pagare 2-3.000 lire a testa per un po' di musica, poi c'è la droga e altre cose ancora.

Noi non vogliamo che i padroni ci levino la nostra voglia di ESSERE, di lottare, di ridere e scherzare, di essere felici.

Quando si esce dal lavoro si è stanchi, depressi, un po' assonnati, il sole comincia a tramontare, si fa sera. Si arriva a casa dopo una o due ore, dopo aver patito la tortura, in piedi, e sudato nel pullman strapieno. Dopo un bagno si pensa ad uscire, di andare con i compagni, al cinema, a bere una birra, ma sono più le volte che ci si addormenta sul divano che quelle che si esce.

La masturbazione giornaliera, o quasi è una regola in mancanza di altro, ma non certo sempre. Fra compagni ci si aiuta molto. Poi la domenica che è giorno di festa ti alzi alle 10, esci a prendere i giornali e si fa mezzogiorno, mangi, e poi dopo un po' di ore esci, vai a cercare i compagni, al cinema, cerchi di « sbattere i coglioni da qualche parte », ma non sempre ti riesce, la « paura del sesso » è dentro di te, la società è responsabile, anche tu hai dei complessi, i padroni ti ricordano che meno scopi meglio produci, e poi la chiesa ti ricorda che i rapporti sessuali, fuori dall'essere sposati, sono un peccato...

Ritorni a casa, dopo non so che giornata e pensi che domani ti ritroverai al lavoro, dopo esserti alzato alle 5 di mattina, dopo la tortura dell'autobus, con gli stessi problemi di ogni giorno, con le stesse incazzature, i soliti fannulloni ai compagni di lavoro, le stesse cose di sempre, e in quel momento sei COMUNISTA di più perché non vedi l'ora di distruggere questa sporca società.

Questa non è solo la nostra vita, ma è la stessa di migliaia e migliaia di altri compagni, compagne, proletari, che ritroviamo sempre nelle piazze al nostro fianco, nei nostri slogan.

Il quotidiano, oltre che « voce dell'organizzazione », diventi la « voce di ogni sfruttato » e dia la parola ai proletari, ai compagni, con lettere, articoli, inchieste, controinformazioni, discussioni, per spuntare i padroni, il capitalismo, la loro sporca ideologia, perché sempre più masse proletarie prendano coscienza del mondo che li circonda, perché la lotta rivoluzionaria, di classe maturi sempre più e sia sempre più forte.

Compagni, volere dall'organizzazione una precisa scelta politica e sociale, che leghi la politica alle cose di tutti i giorni, cioè alla vita di ogni proletario, è un diritto di ogni compagno, ogni comunista che ha legato alla propria vita la militanza politica e rivoluzionaria per una morale nuova, PER IL COMUNISMO.

Saluti comunisti,  
Michelangelo, Gianni e Piero

## TRENTO

### Schiacciante presenza della sinistra rivoluzionaria alla manifestazione

Sommersi dagli slogan i DC, corteo autonomo e comizio finale alla stazione

La giornata di lunedì ha dimostrato ancora una volta il ruolo della sinistra rivoluzionaria, e di Lotta Continua in modo particolare, in un momento in cui le fabbriche sono chiuse e la maggior parte dei quadri politici e sindacali della sinistra istituzionale rimangono latitanti anche nell'ora della mobilitazione più immediata e tempestiva.

Una giornata intera di volantini.

## CHIOGGIA

### La collera popolare contro il sindaco della DC Tomaz

2.000 persone sono sfilate lunedì sera per i viali di Sottomarina-Lido alla manifestazione indetta dal Comune e dai partiti dell'arco costituzionale, compresa la DC, il corteo molto combattivo era caratterizzato da slogan contro il MSI e la DC che da sempre lo protegge.

Un nutrito servizio d'ordine del PCI ha cercato di impedire gli slogan « contrari allo spirito della manifestazione », arrivando ad usare le mani contro i compagni, pur di concedere una nuova occasione alla DC di darsi una facciata antifascista, arrivando a proteggere il sindaco Tomaz, di cui lo stesso PCI aveva chiesto le dimissioni 2 mesi fa dopo l'aggressione al compagno Sergio Vido da parte di un picchiatore scudocrociato.

Nella stessa occasione il segretario della DC di Chioggia aveva addirittura apostrofato un compagno chiamandolo « sporco comunista ». Dopo di che la pace era tornata in famiglia e il sindaco rimaneva in carica.

Lunedì Tomaz a nome del comune aveva già parlato quando, dopo l'attacco durissimo di un compagno del PDUP contro la DC e polemico anche nei confronti del PCI, ha voluto replicare: è stato subsistato dai fischi e taciuto di buffone. Alcuni compagni del PC in villeggiatura indignati per i toni provocatoriamente anticomunisti del discorso di Tomaz, si sono scagliati verso il palco a stento trattenuti dal solito servizio di ordine che cominciava a mostrare finalmente segni di imbarazzo.

L'oratore ufficiale della DC ha dovuto rinunciare al suo intervento.

gio e di propaganda in giro per tutto il centro e i quartieri popolari ha dato il suo risultato alle 17, presso la stazione ferroviaria, da una città apparentemente deserta, si sono radunati quasi un migliaio di compagni con una prevalenza schiacciante dei militanti della sinistra rivoluzionaria.

Dopo l'intervento di Panza della CGIL e dell'onorevole Ballardini per il PSI, la massa dei compagni presenti ha ricoperto di slogan i boss democristiani sopraggiunti all'ultimo minuto con l'illusione che questa volta gli andasse meglio che nello sciopero generale del 29 maggio. Un tentativo di parlare da parte del sindacalista democristiano Fronza è stato sommerso dalla rabbia dei compagni, nel giro di pochi minuti, sciolta la manifestazione « ufficiale », si è formato un corteo autonomo con la quasi totalità dei presenti, con in testa lo striscione di Lotta Continua e all'interno i compagni del PDUP e di Avanguardia Operaia, ma anche molti del PCI e del PSI.

Percorsa tutta la città, il corteo si è concluso alla stazione con un breve comizio di Lotta Continua.

### PIOGGIARDO (Lecce) Combattivo corteo di emigrati e braccianti

Lunedì sera si è tenuto un comizio antifascista indetto da Lotta Continua e dal PCI con l'adesione di Avanguardia Operaia. Al comizio hanno partecipato molto attentamente circa 500 compagni, emigrati e braccianti della zona. Alla fine una manifestazione dura e militante ha attraversato tutto il paese.

Incredibile l'atteggiamento del PSI che ha rifiutato perfino di aderire a questa iniziativa per non attaccare la DC.

In piazza comunque c'erano moltissimi militanti di base del PSI che insieme a quelli del PCI e della sinistra rivoluzionaria hanno gridato « MSI fuorilegge » e hanno poi discusso la giustizia e la validità di un costante impegno antifascista e militante in tutti i paesi della zona.

Alla fine è stato chiesto al consiglio comunale una delibera per la messa fuorilegge del MSI.



### ROMA - 1.600 soldati impongono un minuto di silenzio

« Questa mattina in caserma si è fatto l'alzabandiera come al solito come se non fosse accaduto nulla. Cioè non hanno messo la bandiera a mezz'asta e non hanno commemorato le vittime nemmeno facendo osservare un minuto di silenzio come era stato richiesto ieri in un volantino scritto dall'assemblea dei soldati.

Allora noi militari di leva ci siamo organizzati autonomamente: abbiamo organizzato diverse assemblee di camerata che hanno deciso di imporre un minuto di silenzio durante il rancio senza aspettare « ordini » dai superiori. Abbiamo discusso in sei intere compagnie per un totale di 1.600 soldati (cioè tutta la Scuola Trasmissioni esclusi AUC, ACS, AS ovvero ufficiali, sottufficiali, firme) così che al rancio di mezzogiorno ad un segnale convenuto tutti i soldati si sono alzati in piedi in silenzio per un minuto; neanche un solo soldato è rimasto seduto, sono state spente le radio ed è stata fermata ogni attività. Nonostante il refettorio sia diviso in due parti non comunicanti e le compagnie siano separate all'interno, la simultaneità organizzata è stata così perfetta che gli ufficiali inferiori si sono trovati costretti a partecipare con noi mettendosi sull'attenti e in silenzio mentre gli ufficiali superiori preferivano uscire prudentemente dal refettorio. Questa azione di massa organizzata, così perfettamente riuscita, dimostra ancora una volta da che parte stiamo noi soldati, solidali con la classe operaia, in lotta contro il fascismo e in lotta contro l'uso antiproletario che i fascisti alleati con alcuni ufficiali vorrebbero fare delle FF.AA. »

L'assemblea dei soldati della scuola trasmissioni della Cecchignola

### L'adesione di soldati antifascisti alla manifestazione di Firenze

Il più lungo e caloroso applauso alla manifestazione di Firenze contro la strage fascista è stato quello che ha accolto l'annuncio dell'adesione di un gruppo di soldati democratici e antifascisti, i quali hanno mandato una mozione che dice: « avremmo voluto che uno di noi, in divisa, fosse qui a leggere l'adesione, ma ciò non è possibile perché il codice militare e il regolamento di disciplina ci vietano di manifestare in privato e in pubblico il nostro pensiero. Nonostante tutto però vogliamo adempiere a un preciso do-

vere di antifascismo riportando a voi democratici quanto accade nelle caserme in questi mesi che vedono purtroppo l'infiltrarsi di criminali attentati fascisti ». La mozione descrive l'atteggiamento e le posizioni di alcuni ufficiali nel periodo dall'allarme di gennaio a dopo la strage di Brescia, denuncia la ristrutturazione delle forze armate i suoi obiettivi antidemocratici, e chiede che « siano isolati e destituiti gli ufficiali fascisti e sia garantita la libertà di organizzazione democratica dei soldati ».

PRATO

# Un compagno accolto dai fascisti al termine della manifestazione per le bombe sul treno

Un compagno comunista, Gianfranco Guarducci, è stato gravemente ferito a coltellate da un fascista al termine della manifestazione unitaria che si stava svolgendo in piazza del Comune. La tracotanza e la provocatorietà del fatto risalta ancora di più considerando che in tutta Prato lo sdegno e la risposta alle vile strage del treno aveva avuto dimensioni molto ampie e si era espressa in una partecipazione massiccia e militante alla manifestazione pubblica indetta dalle forze politiche antifasciste. Nonostante il periodo di ferie migliaia di persone gremlavano la piazza; il resto della città era praticamente deserta, bloccata dallo sciopero generale, in piazza si susseguivano gli interventi delle forze politiche, sottolineati da applausi e slogan ogni volta che accennavano alla necessità di passare dalle parole ai fatti e imporre lo scioglimento delle organizzazioni fasciste. Improvvisamente mentre parlava un consigliere comunale del PCI, la gravissima provocazione. A una prima ricostruzione dei fatti sembra certo che, approfittando di una disattenzione dei presenti, due fascisti abbiano provocato verbalmente il compagno e alla sua reazione uno dei due, sfoderando un coltello a serramanico, lo abbia colpito con più colpi ferendolo gravemente al braccio. C'è stato un primo momento di disorientamento dovuto anche al fatto che un botto improvviso, non si sa se un petardo o un colpo di pistola, ha creato un certo panico fra la gente: di questo hanno approfittato i due fascisti che, sotto l'occhio compiacente della polizia, si sono dati alla fuga. Uno è scappato e non è ancora stato identificato. L'altro si era rifugiato in un portone ed è stato salvato dalla polizia che, di fronte alla reazione decisa della massa dei compagni, è stata costretta ad arrestarlo per salvarlo da una sorte peggiore. A questo punto si è levata in tutta la piazza l'indignazione della maggioranza degli antifascisti presenti: era chiara la volontà di dare immediatamente una risposta politica di massa a questa inaudita provocazione fascista, di trasformare l'assemblea di protesta in una manifestazione militante nella città.

Le discussioni, altissime, sono continuate per tutta la sera: la proposta dei compagni di Lotta Continua di organizzare subito il presidio antifascista del centro cittadino, di promuovere la più ampia informazione e mobilitazione sui fatti per arrivare a una manifestazione antifascista al più presto che il comune e le forze della sinistra si assumessero le loro responsabilità, veniva fatta propria dai compagni, anche del PCI rimasti in piazza e costringeva il PCI a convocare un attivo straordinario in federazione per controllare e valutare la situazione.

Lotta Continua intende da subito proporre a tutte le forze politiche antifasciste una presa di posizione su alcuni obiettivi precisi, concreti e irrinunciabili: chiusura della locale sede del MSI, centro di promozione delle aggressioni di fascisti locali e probabilmente non estranea alla preparazione dei recenti gravissimi attentati alle ferrovie; allontanamento dei funzionari di polizia e carabinieri che hanno compiacentemente omesso il controllo e la sorveglianza dei movimenti dei fascisti; arresto dei più noti fascisti locali implicati nelle aggressioni e nel traffico di armi recentemente venute alla luce nella zona. Non a caso non più di un quarto d'ora dall'aggressione, il bombardiere nero Fochesato, scoperto con un vero e proprio arsenale da guerra in casa, arrestato e subito scarcerato girava tranquillamente ai margini della piazza in piacevole compagnia di carabinieri in borghese.

Chiara è inoltre, al di là della meccanica e del significato odiosamente provocatorio del fatto, l'appartenenza del ferito, Domenico Santagata, al sottobosco dello squadismo locale e reclutato fra gruppi di giovani sottoproletari che pullulano, indisturbati, in bande nei bar della città, e vengono sapientemente manovrati dai boss della federazione missina, come è avvenuto in una serie di aggressioni di alcuni mesi fa a compagni e addirittura a un circolo socialista.

# USA - "Impeachment. Perché amo il mio paese"

Al di sopra del feticismo scandalistico della stampa borghese, non c'è dubbio ormai che per i centri dirigenti del sistema quest'affare sia sfuggito di mano.

Nixon riserva ormai più di una metà del suo tempo alla sua difesa e sarà certamente incriminato. Una tale impotenza, un tale danno portato all'istituzione della presidenza, non può derivare da una semplice lotta fra settori del capitale industriale.

La battaglia fra « protezionisti » e « liberalisti » in commercio internazionale va avanti in questo periodo dietro un'altra ancora più accanita: fra chi teme più l'inflazione e quelli che hanno più paura della recessione. Questa stessa battaglia domina la scena economica europea, dove i margini di manovra sono molto più ristretti che non quelli americani. Eppure non si pensa affatto a mettere in crisi gli apparati istituzionali dei paesi europei. La stessa sovranità prioritaria dell'unità, delle istituzioni si afferma all'interno del congresso, e perfino all'interno delle singole multinazionali, dove chi controlla la « politica estera » e chi la « politica economica » hanno interessi fondamentalmente opposti in questo gioco.

L'immensa potenza economica degli USA ha garantito che finora la crisi economica è stata assorbita senza grandi problemi. Mentre certi settori, hanno fatto grandi salti di profitti ed anche di produzione, altri, come l'agricoltura e l'edilizia, sono in crisi. In genere si può dire che quei settori la cui prosperità dipende dalla fiducia in « futuri » profitti sono i più colpiti. Ecco una delle ragioni perché il tasso di interesse è così elevato, il credito difficile a trovare, la borsa attraverso un periodo di crisi che trova un precedente soltanto nel crollo del 1929.

Ciò non toglie il fatto che le cose stanno peggiorando, il tasso di inflazione aumenta, intere categorie scendono in lotta, Burns, direttore del Federal Reserve Bank, ha già dichiarato che l'inflazione « minaccia la base del nostro sistema ». Comunemente il vero confronto su questo terreno deve ancora succedere. Si può anche ipotizzare che se fosse già scoppiata la crisi, Nixon sarebbe già stato rimosso. La situazione potrebbe diventare estremamente pericolosa, tuttavia se, in autunno, si verificassero simultaneamente il processo di Nixon davanti al senato e una crisi del dollaro provocata fra l'altro da scioperi su vasta scala.

La battaglia costituzionale fra Casa Bianca e Congresso viene considerata a un altro livello. E' difficile vedere nel caso Watergate il terreno scelto dal congresso per restaurare il proprio potere relativo all'esecutivo se guardiamo i rapporti fra Kissinger ed il legislativo. Il prestigio ed autorità di Kissinger nella capitale sono giganteschi, e certamente non meno al senato e al congresso. Le visite di Kissinger al congresso dopo i suoi vari « successi » diplomatici rappresentano veri e propri ingressi trionfali, ed i senatori e rappresentanti fanno la coda per baciare l'anello. Lo stesso giorno in cui Kissinger minacciava le dimissioni per difendere il suo « onore » nel caso delle intercettazioni telefoniche, furono raccolte 39 firme di senatori di entrambi i partiti ansiosi di affermare il loro ap-



Il piffero di montagna

poggio incondizionato alla sua persona.

Fra un Nixon e un Kennedy — e loro entourages — ci sono due differenze fondamentali, una di classe, l'altra di mentalità. Nixon non sembra avere una collocazione fissa, né geografica, né economica, né sociale. Proviene dalle frange instabili del capitale più o meno gangster, dal capitale sempre nuovo dei recenti ricchi, di mafiosi, di quelli che subiscono e servono le mosse del grande capitale, della media ed alta borghesia, raramente le comandano. Nell'odio di Nixon e della sua cricca per i liberali, gli intellettuali, la grande stampa e l'establishment dell'est, c'è il marchio di ogni movimento reazionario piccolo borghese.

Niente di originale nelle intercettazioni anche su grande scala, ma Nixon e i suoi spiavano ugualmente « opposizione » ed « alleati », inoltre si intercettavano tra di loro; Nixon con i famosi nastri spiava — e incriminava — se stesso, i modi in cui viene discreditato Muskie durante la campagna pre-elettorale del '72 e le squallide e fantastiche operazioni del « CREEP » (comitato per la rielezione del presidente), l'uso di ex agenti licenziati dalla « Cia », ex gangsters, gli oscuri « cubani », segnalano un nuovo livello di insicurezza, di paranoia di un gruppo dirigente, culminante — per adesso — nei progetti di bombardare a fuoco l'Istituto di ricerca politica Brookings, e di dare la prova di fiducia elettronica a 400.000 impiegati di stato. I documenti falsificati per distruggere la reputazione del presidente Kennedy ed il saccheggio dell'ufficio dello psichiatra di Ellsberg dimostrano che queste fantasie non erano finzioni ma erano considerate sul serio.

Un tale processo di degenerazione di un gruppo dirigente ha inevitabilmente una sua forza di inerzia

e va oltre le solite lotte, per quanto accanite, fra le aziende di stato (per esempio quello attuale fra FBI e CIA che pure incide sullo scandalo). E' un processo di degenerazione collegato soprattutto al crollo di qualsiasi credenza nell'autorità e nella ideologia borghese, e soprattutto nella versione americana di quella ideologia.

In America un tale fenomeno rappresenta una grossa novità ed il suo significato deve venire considerato in un contesto preciso: « L'America è rimasta l'unico paese dove esiste ancora un'ideologia borghese viva, coerente e con un appoggio di massa », e che si basa su precisi elementi politici, economici e morali. Chi parla — e sono molti nei vecchi centri del paese — di una nuova crociata per restaurare i vecchi valori, riflette la contraddizione fra il cinismo totale di Nixon e la fede rimasta nella grande maggioranza della popolazione.

Il funzionamento del consenso si vede anche nel modo in cui il caso Watergate sta risolvendosi. In America « l'autorità giudiziaria sostituisce in modo fondamentale la dinamica politica », e cioè dipende da due condizioni particolari. L'una, storica, sta nella costituzione scritta; l'altra politica e sociale, sta nella fiducia di massa nella costituzione e le istituzioni da lei derivanti. Quindi « sovranità della legge » significa in realtà « sovranità dei legali », ed è nei loro ranghi che si trova la vera classe autorevole del paese.

Per chi auspica qualsiasi tipo di partecipazione nella vita pubblica la laurea in legge è indispensabile; la facoltà di legge di Harvard è grande quanto tutte le facoltà umanistiche messe insieme; la grande maggioranza dei dirigenti di questa e delle ultime amministrazioni, compreso Nixon, sono stati avvocati di professione. L'incriminazione di Nixon è per molti versi un atto giuridico prima, e poi un atto politico. Se consideriamo i ruoli di St. Clair e Jaworski, di Cox, di Mitchell e Richardson, il significato delle pronunce della corte suprema e della commissione giustizia della camera, la destituzione che deve venire dal senato « trasformano in corte », tutto ciò che illustra la singolare natura del rapporto fra legge e politica negli USA. Chi studia la storia del paese si trova sempre più costretto a studiare una serie di grandi casi legali, perché è in questo modo che quei conflitti interni che in altri paesi distinguono intere linee politiche vengono qui trattati.

Quale prospettiva allora offre un sistema del genere per il dopo-Nixon? Forti saranno le pressioni per una epurazione generale, una pulizia morale tendente a restaurare le illusorie benemerzè delle amministrazioni di Johnson e soprattutto di Kennedy. Restano nelle ombre delle università, degli istituti di ricerca politica, del congresso, le leve della nuova crociata liberale, giovani legali e professori in gran parte, che hanno già dimenticato — in modo terrificante — le lezioni del Vietnam, e rifiutano quelle delle crisi e della lotta di classe in Europa. Si può già trattare le linee di un

rinascenza populismo — vecchio stile americano — proveniente da questi strati, i cui primi bersagli saranno le grandi corporazioni.

Comunque la distanza fra pretese e realizzazioni promette di essere grande, anche in termini riformistici. I « successi » del congresso democratico nella legislazione del commercio internazionale, delle pensioni e soprattutto per i finanziamenti ai partiti, dimostrano in che misura la capacità dei liberali di estorcere concessioni dai vari centri di potere si sia ridotta. La convinzione che questi ceti liberali hanno che il loro compito è quello di correggere, con metodi legislativi, i difetti di un sistema sostanzialmente perfetto verrà duramente provata inoltre in una crisi economica di dimensioni ancora inimmaginabili.

Nelle ultime settimane a Washington è apparso un piccolo slogan attaccato alle macchine: « Impeachment ». Perché amo il mio paese ». Più che altro ciò riflette le dimensioni della lotta in corso e la direzione verso la quale punta il grande consenso che regge le istituzioni di questo grande paese. Ma la degenerazione soggettiva ed oggettiva dei gruppi politici dirigenti tutti la possono constatare, e la pseudo-neutralità ed autorità, assoluta della macchina giudiziaria non possono offrire nessun ostacolo reale ad un tale processo. In ciò sta l'importanza del caso Watergate.

## Nuova strage israeliana nel Libano

L'aviazione sionista ha bombardato in Libano la regione di Arkoub nella notte di mercoledì. Il bombardamento è durato 15 minuti, per il momento non è stato reso noto il numero delle vittime, che si ritiene molto alto.

Nella notte di martedì una colonna blindata sionista aveva compiuto una incursione sempre nel Libano del sud. L'esercito libanese ha aperto il fuoco, lo scontro è durato circa 45 minuti. Prima di ritirarsi gli israeliani hanno preso in ostaggio sei cittadini libanesi del villaggio di Majdidi. Dalla fine della visita del boia di Nixon a Tel Aviv il Libano del sud non ha più avuto pace. Quasi ogni giorno gli abitanti di questa zona di frontiera hanno avuto la loro « razione » di bombardamenti aerei e terrestri di Israele.

Il primo bombardamento aereo è stato compiuto proprio mentre lo aereo di Nixon si alzava per tornare a Washington. In quella occasione le vittime della strage sionista furono più di cinquanta oltre ad altrettanti feriti. Da allora, in meno di due mesi, i sionisti hanno compiuto più di 12 aggressioni sempre nel Libano del sud. Di queste le più vigliacche sono state quelle del 20 giugno ai campi palestinesi di Ain El Helque, Ras El Zain, Miyeh Miyeh, Al Bus, Rachideh e Bourj Al Chamani, nelle quali morirono 30 persone e 122 rimasero ferite.

## VIETNAM - La guerra continua a essere americana

Il GRP accusa gli USA di soffiare nel fuoco. Ingenti forniture militari al boia Thieu. Aperto un quarto fronte dal FNL

Il responsabile della delegazione del GRP, Governo Rivoluzionario Provvisorio, facente parte della commissione bipartita — Saigon-GRP — ha accusato gli Stati Uniti di essere « direttamente responsabili dell'attuale stato di tensione » nel Vietnam del Sud. « Gli americani — denuncia la nota del generale Hoang Anh Tuan — non hanno mai smesso di intensificare il loro impegno militare e la loro ingerenza negli affari interni del Vietnam del Sud ».

« Sono gli Stati Uniti — prosegue il comunicato — che dirigono e danno nuova forza all'amministrazione di Saigon per far continuare la guerra ». L'accusa del GRP agli imperialisti conclude motivando le ragioni della recente offensiva lanciata dal GRP contro il fantoccio Thieu: « Le forze popolari di liberazione sono state costrette a rispondere a questi atti di guerra e il comportamento di queste forze è del tutto legittimo e necessario per difendere la pace e l'accordo ». Il comunicato dei compagni vietnamiti segue con la denuncia che nei primi sei mesi del '74 gli USA hanno fornito al governo fantoccio 190 aerei da bombardamento, 500 carri armati, 280 cannoni pesanti e 400.000 tonnellate di munizioni. Aerei americani, inoltre, partecipano quotidianamente ai bombardamenti che vengono effettuati sulle zone controllate dal GRP.

La guerra in Vietnam prosegue grazie ai « consiglieri » e agli « aiuti » USA che continuano a violare gli accordi di Parigi del gennaio '73. Dopo lunghi mesi di bombardamenti indiscriminati il GRP ha lanciato nelle scorse settimane una dura offensiva tesa a far capitolare Thieu e i suoi amici. I fronti interessati dalle azioni dell'esercito rivoluzionario sono tre: gli altopiani, la regione centrale e la base aeronavale di Danang. Quest'ultima oltre ad essere la più importante base militare del Vietnam è la seconda città per importanza di tutto il territorio. Sono ormai settimane che Danang è praticamente stretta d'assedio e continuamente sotto il tiro dei cannoni del FNL il cui obiettivo è quello di tagliarla fuori dalle altre basi. In questa regione le forze popolari hanno conquistato mercoledì la città di Thuong Duc, 40 km a sud-ovest di Danang. Si tratta di una ulteriore avanzata del GRP che tra l'altro ha annunciato di aver aperto un quarto fronte nella provincia di Quang Ngai.

## ARGENTINA - Sciopero e occupazione alla Ika-Renault

Gli operai della IKA-RENAULT, la fabbrica automobilistica di Cordoba che occupa 12.000 lavoratori, hanno ripreso martedì lo sciopero occupando gli stabilimenti per protestare contro la presenza in fabbrica della polizia. Sono ormai più di due mesi che il braccio di ferro tra gli operai e la direzione dell'impresa va avanti con lotte durissime. Sabato scorso i padroni avevano fatto una serrata ma lunedì il governo aveva imposto loro di riaprire gli stabilimenti esortando anche gli operai ed il sindacato a rinunciare agli aumenti salariali richiesti: il 60% del salario. Martedì quando gli operai sono rientrati in fabbrica si sono trovati di fronte agli sbirri, di qui la decisione immediata di occupare la fabbrica e riprendere lo sciopero.

La lotta degli operai delle industrie automobilistiche è diretta dal sindacato SMATA all'interno del quale predomina la linea imposta dai militanti di sinistra.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-LITTO ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/8 - 31/8			
	Lire		Lire
<b>Sede di Napoli:</b>		<b>Romagnoli di Padova</b>	<b>13.500</b>
Sez. Portici: L. Mazzella	35.000	<b>I compagni di ingegneria di Padova</b>	<b>7.000</b>
Pasquale di Portici	25.000		
<b>Sede di Roma:</b>		<b>Sede di Firenze: « una tantum »</b>	
Baby M.	1.000	CPS Galileo	10.000
raccolte al festival dell'Unità di Frascati	3.500	Biagio architettura	7.000
raccolte alla mostra dei soldati di S. Paolo	24.165	Marianna	10.000
Sez. Garbatella	30.000	<b>Contributi individuali:</b>	
Ornella	10.000	un compagno internazionale	30.000
operaio Ceat	20.000	P. L.B.	3.000
Sandro e Simona insegnanti	5.000	Silvano di Bologna	1.500
Compagno del Pci - Sez. Porta Maggiore	10.000	Severina del S.R di Bologna	20.000
Nucleo S. Lorenzo	20.000	Zoltan e Rosetta - Torino	10.000
Sez. Tiburtina	13.000	Nicola - Trapani	20.000
<b>Sede di Mantova</b>	<b>177.000</b>		
<b>Sede di Carrara:</b>		<b>Totale</b>	<b>586.665</b>
festa popolare di Avenza del 27/28 luglio	100.000	<b>Totale precedente</b>	<b>4.051.580</b>
<b>I compagni della caserma</b>		<b>Totale complessivo</b>	<b>4.638.245</b>

# USA - Nixon resiste mentre il suo partito gli ha già scavato la fossa

Richard Nixon, l'uomo nelle mani del quale la classe dirigente americana aveva riposto un potere quasi illimitato, è stato messo in ginocchio dalla sua stessa arroganza, da quella sicurezza che gli ha fatto credere per lunghi anni che ormai poteva permettersi tutto: dal genocidio del popolo vietnamita alle bustarelle piene di dollari prese alla luce del sole. Che si dimetta o che venga destituito fa ormai poca differenza. Ricard Nixon, l'avvocato californiano divenuto il 37° presidente americano grazie ad una carriera piena di punti oscuri, è morto. La sua credibilità e il suo prestigio, mai in realtà molto alti, sono finiti nella spazzatura.

Dopo due anni di menzogne la reazione del mondo intero alla sua auto-confessione può essere sintetizzata dall'editoriale del quotidiano inglese « Guardian »: « Nixon deve andarsene subito. Meglio la mediocrità di un truffatore ». Dove mediocrità e truffatore sono rispettivamente il vicepresidente G. Ford e R. Nixon. Così il presidente truffatore dovrà uscire dalla storia dell'imperialismo in silenzio con la speranza di contrattare le sue dimissioni con una legge speciale che gli eviti la galera.

Ieri a Washington Nixon ha convocato una riunione di gabinetto straordinaria alla quale ha parteci-

pato anche il vice presidente Ford, che non fa parte del gabinetto. La seduta è durata più di un'ora ed al termine un portavoce presidenziale ha annunciato la volontà del presidente di non dimettersi ma « di continuare a lottare »: cosa intenda Nixon con queste parole è difficile immaginarlo. Più che una lotta si tratta ormai per il partito repubblicano e per tutti quelli che fino ad oggi gli avevano dato fiducia di organizzargli in fretta un funerale che non dia troppo nell'occhio e che permetta di pensare alla sua sostituzione. Secondo fonti parlamentari, citate dal Washington Post, il quotidiano che ha dato inizio al caso Watergate, i senatori disposti ad appoggiare Nixon sarebbero solo dieci. Sarebbe così certa la maggioranza del 67% per la destituzione. Che la dimissioni o la destituzione siano ormai cosa certa lo fa ritenere anche il fatto che i repubblicani già parlano di Nelson Rockefeller come vice presidente di Gerald Ford.

La stampa americana attribuisce la notizia ad influenti uomini politici repubblicani gli stessi « che convinsero Nixon a scegliere Ford per rimpiazzare Spiro Agnew » che beccato con le mani nel sacco fu costretto a dimettersi e si beccò una condanna ad un anno. È stato Melvin Laird, ex ministro della dife-

sa, a dichiarare che « Ford e Rockefeller formeranno una équipe vincente in favore dei repubblicani ».

Anche il « New York Times » scrive che « non ci sono più dubbi le funzioni presidenziali passeranno a Ford può darsi entro pochi giorni o qualche settimana ». Ma il quotidiano di New York insiste pure sul fatto che « la trasmissione dei poteri non solo avvenga ordinatamente ma in osservanza piena della costituzione e cioè lasciando che il solenne processo della destituzione arrivi sino alla fine ». La confessione di Nixon potrebbe infatti provocare la sua destituzione da parte del congresso prima delle elezioni legislative di novembre. Riconoscendo le sue colpe Nixon ha dato ai parlamentari la prova determinante di cui avevano bisogno per procedere. Nella nuova situazione si ritiene quindi che il dibattito sulla destituzione potrebbe cominciare alla camera la settimana prossima e non durare più di qualche giorno. Poi sarebbe la volta del senato che doveva iniziare il dibattito non prima del 15 settembre e protrarlo per più di due mesi.

Ma nella nuova situazione tutto potrebbe ridursi di almeno la metà. Il verdetto sul « truffatore » della Casa Bianca potrebbe quindi essere reso noto prima del 7 di novembre, data delle elezioni legislative.

# Fascisti e mandanti soffiano sul fuoco: ancora attentati, provocazioni e arsenali neri

In una baita sopra Bruzolo, a Selena sono stati rinvenuti due quintali di dinamite, 80 candelotti di cui 62 lunghi sessanta centimetri e 18 lunghi 30 centimetri, un detonatore elettrico, una batteria, un rotolo di miccia lungo quasi un chilometro e brandine e sacchi a pelo. Sempre nella stessa località il sindaco di Chianocchio ha scoperto casualmente un detonatore con la miccia innescata alla base della presa d'acqua che serve per alimentare l'acquedotto della zona.

Gli esplosivi trovati nella baita erano collocati in una cassapanca murata di fresco non più di 15 giorni fa.

Negli ultimi periodi si erano viste spesso nella zona macchine strane, tra cui una giulia targata Milano.

Gli abitanti della zona hanno mostrato la loro indignazione rispetto a questa nuova scoperta e non hanno avuto dubbi ad individuare immediatamente nei fascisti gli organizzatori e gli utenti di questa base. Del resto sempre più frequenti sono state nell'ultimo periodo le segnalazioni, fatte da turisti e da villeggianti, di presenze e di movimenti sospetti nella valle, segnalazioni che troppo spesso sono sfuggite o sono state sottovalutate dalle forze dell'ordine.

La gravità delle ultime scoperte è evidente: da un lato è chiaro che i fascisti intendevano far saltare l'acquedotto di Chianocchio, dall'altro bisogna tener conto del fatto che ad un'ora di cammino dalla baita sorgono i tralicci della linea elettrica ad alta tensione Venusa-Torino-Genova e vicinissima, la linea ferroviaria Torino-Modena e tutti questi sono obiettivi ormai normalmente praticati dai fascisti.

Oltre al tritolo rinvenuto nella Porretana e all'attentato al commissariato di Bologna (di cui riferiamo nella cronaca di Bologna) sulla ferrovia Livorno-Roma, all'imbocco della galleria della Quercianella è stato effettuato un blocco con un cumulo

di pietre e ghiaia. Un sorvegliante ha avvertito la polizia compartimentale che ha provveduto alla rimozione.

Si susseguono intanto le telefonate anonime e i volantini destinati a confondere le acque. A Padova s'è fatto vivo con una telefonata al « Gazzettino » e il rituale volantino nella cabina telefonica un fantomatico « potere rosso » che rivendica la strage e definisce « sporchi borghesi » le 12 vittime di Bologna.

Altra telefonata al « Resto del Carlino » di Bologna. La voce di uno « scritturale di Ordine Nero » confermava al suo gruppo criminale la paternità dell'eccidio e annunciava una sanguinosa vendetta per i 2 fascisti padovani uccisi dalla faida missina.

Altra telefonata, questa volta al « Corriere d'informazione » di Milano e altra lettera in cabina. « Appartengo alle trame nere — c'era scritto in sintesi — vorrei uscirne ma sono ricattato. Metterò un pacco con 12 chili di tritolo ad orologeria fissato alle ore 24.00 del 10 agosto sulla carrozza-letto del treno 1527 Milano-Bari ».

Continuano frattanto le perquisizioni in Emilia, Lazio, Lombardia, Piemonte e Toscana. In quest'ultima regione sono avvenute per ordine del sostituto Casini, che indaga sul precedente attentato di Ordine Nero alla Bologna-Firenze e sui 2 fascisti romani arrestati in aprile a bordo di un'auto-arsenale. La più interessante è la perquisizione a carico di Stefano Mingone, leader di Avanguardia Nazionale a Firenze. Gli è stata trovata una cartina d'Italia con una serie di località contrassegnate da una

« D » cerchiata (deposito?). Tra queste figura la zona di Camerino, dove 1 anno e mezzo fa fu trovato un arsenale attribuito dal SID alla sinistra rivoluzionaria dietro la regia del cap. dei carabinieri D'Ovidio, figlio del procuratore di Lanciano che è stato chiamato in causa a più riprese (l'ultima volta dopo lo scontro a fuoco di Rascino) per la protezione accordata ai terroristi marchigiani.

## MILANO: QUESTA SERA LA MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA

Questa sera alle ore 21, con concentramento ai bastioni di porto Venezia, si terrà un corteo contro la strage fascista. I comizi finali si terranno a piazzale Loreto davanti al cippo che ricorda i partigiani uccisi dai nazisti nell'agosto 1944.

La manifestazione sarà il momento centrale di risposta alla strage e tutti i partiti e i sindacati hanno rivolto appelli per la sua riuscita.

Le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria che parteciperanno alla manifestazione hanno diffuso un manifesto unitario nel quale si invita a « fare della manifestazione di giovedì per i martiri di piazzale Loreto un momento di lotta contro i fascisti, la DC e il governo che li protegge ».

Le parole d'ordine che le organizzazioni rivoluzionarie danno per questa manifestazione sono chiare « MSI fuori legge », « Basta col governo delle stragi », « No alle bombe e al decretone ».

## DALLA PRIMA PAGINA

### « FERMO DI POLIZIA »

za sicuro dell'efficacia del clima, pare abbia anche già predisposto una scorciatoia per aggirare le obiezioni e resistenze di chi in queste norme vedesse una violazione della Costituzione. Il trucco consisterebbe nell'estendere ad altri soggetti le norme della legge antimafia 575, 31 aprile 1965, su cui si fa notare che la Corte Costituzionale ha emesso a suo tempo una sostanza di piena legittimità.

Ogni coscienza democratica può stare tranquilla, mentre la nuova legge libererà il paese dal terrorismo fascista, come la legge 575 lo ha liberato dalla mafia.

La coalizione governativa è concorde su questi provvedimenti, la cui prima stesura in occasione del « vertice » è stata presentata da Zagari. Ancora una volta il PSI si assume di slancio il ruolo di primo della classe nell'inventare nome li-

berticide e nel rafforzare i poteri repressivi dello stato. Negli ambienti socialisti ci si compiace addirittura che nel « vertice » di governo sono state finalmente prese in considerazione proposte che qualificati esponenti del PSI vanno da tempo suggerendo. Del resto è sotto la gestione Zagari del Ministero della Giustizia che è stato attuato il più organico ed efficace piano repressivo contro le lotte e i diritti dei detenuti.

Netto dissenso ha invece espresso in una nota la sinistra socialista. Il PCI (per bocca di Cossutta) si è detto d'accordo su provvedimenti e misure energiche e radicali, ma ha messo in guardia contro ogni pretesto per intaccare le libertà del cittadino e le prerogative costituzionali. Comunque per pronunciarsi attende la presentazione delle nuove proposte e chiede che intanto vengano impiegate con rigore le norme già vigenti per reprimere le attività fasciste.

## « L'ESPRESSO » CONTINUA A PUBBLICARE STRALCI DEI « MATTINALI » DEL SID A CEFIS

### "Il SID non c'entra, sono i nostri agenti che fanno lavoro straordinario per Cefis"

Nelle parti dei « mattinali » del SID per Cefis pubblicati nel numero di questa settimana da « L'Espresso » si leggono notizie riguardanti il solito petroliere nero Monti, la DC, il MSI e la CISNAL, il PSI, l'ENI, la Sir ecc.. Sono solo briciole di informazioni sul complesso intrico di rapporti tra forze politiche, economiche e statali su cui ha bisogno di essere tenuto al corrente un potentato come quello di Cefis.

Chi meglio del SID può garantire questo servizio? Ma ad essere più precisi non è proprio il SID: in tal caso qualcuno potrebbe parlare di deviazione dalle sue « autentiche » funzioni. Difatti l'attuale capo del SID, Ammiraglio Casardi, dopo aver smentito che c'entri il SID, ha suggerito che probabilmente si tratta di agenti del SID che fanno il doppio lavoro per arrotondare lo stipendio. I quali agenti, a ben vedere, servono la democrazia non solo come agenti veri e propri, ma anche come dopolavoristi.

Ce lo spiega oggi « Il Corriere della Sera »: « Nella fetta di mondo alla quale ci ispiriamo... i piani eversivi, le congiure, i ricatti fanno parte della regola del gioco... » Da bocciare ogni eventuale proposta di aumentare lo stipendio agli agenti del SID: rischieremo di veder sparire i sintomi più confortanti della sanità democratica occidentale, modello Watergate.

Lo stesso varrebbe per chi volesse invocare contro Cefis, Andreotti, Monti, i capi del SID ecc. ecc. la legge antimafia, sia quella vecchia, sia quella in forma aggiornata che il governo sta preparando.

## Alla Fertilizzanti Montedison di Porto Marghera conclusa la lotta del reparto officina meccanica

Si è conclusa ieri, con l'approvazione da parte dell'assemblea, la lotta dell'officina meccanica della Fertilizzanti Montedison, il reparto più combattivo della fabbrica.

La lotta contro la ristrutturazione, contro la programmazione padronale del lavoro, contro la mobilità dell'organico e per l'aumento degli organici, per i passaggi di qualifica e per un aumento salariale uguale per tutti di 15.000 lire, era iniziata a luglio per l'unanime volontà degli operai. Questa unità ha saputo neutralizzare la iniziale ostilità di una parte dell'esecutivo e del sindacato provinciale.

Partita in un momento di stasi a Porto Marghera, la lotta è andata sempre più indurendosi con cortei interni, con il blocco della portineria, con l'espulsione dei capi crumiri. Sono state respinte le minacce e i ricatti padronali di cassa integrazione e dopo 40 ore di sciopero il padrone è stato costretto a cedere. Al primo risultato del blocco della programmazione e della mobilità in attesa di una trattativa provinciale a settembre, si è aggiunto l'ottenimento del 90% delle richieste iniziali su qualifiche e organico e il parziale cedimento padronale sul salario per non creare un precedente pericoloso per tutta Marghera e per mantenere gli aumenti discriminatori.

L'assemblea compatta ha valutato l'accordo come una vittoria maggiormente importante data l'estrema durezza padronale e l'isolamento di questa lotta pur essendo esemplare per tutte le altre fabbriche rispetto alla battaglia contro la ristrutturazione.

Parecchi operai in assemblea hanno criticato il parziale cedimento di una parte dei delegati rispetto al salario ed è stata ribadita la volontà di ripartire unitamente alle altre fabbriche a settembre con una lotta per forti aumenti salariali uguali per tutti e per la parificazione del punto di contingenza al massimo livello.

### SANT'AGATA MILITELLO

Giovedì ore 19 comizio contro la strage sul treno, indetto da Lotta Continua, PCI, PDUP.

## Continua in parlamento la ratifica della rapina per decreto

Confermato l'aumento dell'IVA sulla carne. Oggi si decide per la benzina a 300 lire

ROMA 7 — La discussione sui decreti continua, rallentata ma non interrotta dalla strage fascista. L'onorevole Piccoli ha anzi precisato ieri che, per arrivare alla più rapida approvazione dei decreti, la camera e il senato lavoreranno al sabato e alla domenica e che nessuna assenza sarà giustificata: il bottino è ricco e quindi, ha detto Piccoli, ne vale la pena.

In questo quadro di superefficienza le « battaglie » dell'opposizione per « rendere meno iniqui » i decreti si riducono sostanzialmente a lunghe disquisizioni sull'IVA per la grappa (argomento sul quale il governo è stato messo in minoranza) o sulla lunghezza delle imbarcazioni da sottoporre a sovrattasse.

Il decreto che aumenta l'IVA è infatti stato approvato dal senato, ieri sera, senza nessuna modifica degna di rilievo rispetto alla sua originaria formulazione.

L'IVA sulla carne bovina è stata aumentata dal 6 al 18% ed è quindi di fatto stato confermato l'aumento del prezzo della carne di circa 600 lire al chilo: il consumo di carne dal 6 luglio in poi si è già ridotto del 50% in tutte le grandi città e del 30% in generale.

In particolare la destra DC e il MSI si sono mobilitati per impedire che passasse anche una irrilevante proposta del PCI che avrebbe potuto in qualche misura ledere gli interessi dei grossi importatori di carne a favore dei piccoli produttori nazionali ormai ridotti alla rovina.

È stato confermato l'aumento dell'IVA sul bollo da 500 a 700 lire e l'aumento dell'IVA di registro e sulle cambiali. Sono stati esentati dall'IVA di lusso del 30% i prodotti per l'igiene personale, la grappa e il brandy di produzione nazionale; l'IVA sui prodotti alimentari « essenziali » e di più largo consumo è rimasta rispettivamente dell'1 e del 3 per cento fino alla fine del '75 mentre la decisione di sottoporre al controllo del CIP (e di quale controllo si tratti lo abbiamo verificato quando i comitati provinciali prezzi hanno stabilito per la pasta il prezzo di 460 lire al chilo è stata corretta con un limite di tempo: il controllo scadrà alla fine del '75.

Alla camera intanto è in corso il dibattito sul decreto che aumenta la benzina a 300 lire, sull'unanimità sulle auto e sulle facilitazioni fiscali ai petrolieri. Anche qui l'esito della discussione è scontato: la benzina rimarrà a 300 lire, visto che

la proposta del PCI sul doppio mercato è già stata respinta; dall'unanimità sulle auto verranno forse esentate quelle immatricolate 10 anni prima del 6 luglio (!) mentre i petrolieri continueranno a ritardare di tre mesi il pagamento della tassa di fabbricazione con in più un irrisorio aumento del tasso di interesse (che dal 4% dovrebbe passare circa al 9%).

Oggi al senato è iniziata la discussione sul decreto relativo alla tassazione diretta: si tratta di definire l'entità della quota di reddito esente da tasse (l'ultima proposta del governo parlava di 1.750.000 lire) e l'entità dell'aumento di imposizione per i redditi più alti: su quest'ultimo punto le proposte di emendamento elaborate dalla maggioranza erano esemplari di una discussione parlamentare che rasenta il ridicolo: era infatti stato proposto che chi ha un reddito tra i 10 e i 18 milioni annui paghi un unatantum variabile tra le 10 e le 130 mila lire!

Come si vede quindi i decreti, così come vengono approvati in questi giorni, sono sostanzialmente identici nella formulazione e nelle conseguenze a quelli presentati dal governo il 6 luglio.

La sostanza della rapina sul salario non è cambiata malgrado le velleità del PCI di rendere « meno iniqui » provvedimenti fatti apposta per colpire ferocemente e prima di tutto i redditi proletari.

A questi, non bisogna dimenticarli, si devono aggiungere le misure fiscali e tariffarie già operative o che lo saranno in breve tempo e di cui più nessuno parla: l'aumento delle tariffe elettriche che è stato congegnato in modo da colpire di più chi consuma di meno, l'aumento di cioè inversamente proporzionale al consumo: chi usa poca elettricità vedrà le sue bollette aumentate del 75%, chi ne usa molta, come ad esempio chi deve far funzionare una fabbrica, vedrà le sue bollette aumentate solo del 10 per cento. Inoltre entro breve all'aumento della benzina a 300 lire si aggiungerà l'aumento del 200% dei biglietti del tram e degli autobus il tutto mentre il CIP, attraverso i suoi organismi provinciali coadiuvati dai prefetti, sta « controllando » i prezzi cioè sta registrando e rendendo legale l'aumento enorme subito da tutti i generi alimentari in questi ultimi mesi, a partire dalla pasta e dal latte il cui prezzo in alcune province è già stato fissato rispettivamente in 460 lire al chilo e in 220 lire al litro.

## NOCERA - La Gambardella non chiuderà!

Vittoria degli operai della fabbrica conserviera dopo 4 mesi di lotta

Dopo circa 4 mesi di lotta senza ricevere il salario gli operai hanno visto conclusa la vicenda della Gambardella, l'industria conserviera che minacciava di chiudere, dopo che i padroni avevano truffato 1 miliardo al consorzio SOGEPA (EFIM, IRI). Lunedì notte i fratelli Gambardella hanno firmato la concessione della azienda per sei mesi al gruppo del conte Del Balzo presidente del Credito Salernitano. Per questa operazione i Gambardella pare abbiano ricevuto 200 milioni. Gli operai hanno appreso la notizia alle 4 di martedì mattina, dopo aver vegliato tutta la notte sul comune in attesa del sindaco recatosi a Castrovillari, dove si svolgeva la contrattazione. Tra pochi giorni dovrebbero essere pagati i salari arretrati e dovrebbe riprendere la lavorazione. Questo è il maggior motivo della soddisfazione degli operai i quali non si nascondono comunque la precarietà dell'accordo che si è firmato. Bisogna in questi 6 mesi assicurarsi contro la possibilità di una nuova minaccia di smantellamento. Il conte del Bal-

zo non è del resto nuovo a queste operazioni. Diversi anni fa rilevò un'altra industria conserviera, la Forino, che dopo circa un paio d'anni ha chiuso trasformandola in deposito alimentare.

## GELA - Da un mese gli edili dell'Anic sono in lotta per aumenti salariali

Da quasi un mese gli edili che lavorano all'interno dell'Anic sono in lotta per aumenti salariali, per l'istituzione di un premio di presenza di 2.000 lire uguale per tutti; per un'indennità di mensa di 800 lire.

Questa vertenza, iniziata alcune settimane fa, non è mai stata aperta ufficialmente, per salvaguardare, dicono, l'unità sindacale. Così gli operai sono scesi in lotta autonomamente picchettando i cancelli e facendo scioperi a scacchiera, provocando la dura reazione dei padroni che risposero con la serrata.

Finora sono state fatte 5 trattative tutte con esito negativo, ma gli edili sono disposti anche a fermare lo stabilimento se i padroni non firmeranno. Da una settimana anche i metalmeccanici sono scesi in lotta in appoggio agli edili con un'unità e una compattezza che qui a Gela non si erano mai viste prima. Chiedono il salario garantito, aumenti degli organici, una mensa per gli operai delle ditte appaltatrici.

### MERANO (Bolzano)

Contro la strage del Roma-Brennero e per onorare in maniera militante le vittime di Merano. Lotta Continua indice per giovedì 8 agosto alle ore 20 in piazza Cassa di Risparmio un comizio sul ruolo dell'esercito e per il diritto di organizzazione democratica dei soldati di leva.

### CESENATICO

Venerdì 9 agosto alle 21 sotto il grattacielo, angolo viale Carducci appuntamento per tutti i compagni di Lotta Continua che si trovano in vacanza nella zona per organizzare la vendita militante.